

SVIZZERA: DISOCCUPAZIONE AI MINIMI

Ma alcuni problemi restano



di
MARCO FANTONI

Sembra che ci siano meno persone da occupare nei settori produttivi e nei servizi a livello nazionale. Sembra che alcuni datori di lavoro faticino a trovare il personale in più rami economici. Sembra che l'aumento dei frontalieri non influisca sulla disoccupazione. Andiamo con ordine in base a quanto i dati (Amstat.ch e cantionali) ci indicano e prendiamo atto che:

- **A livello nazionale** il tasso percentuale di disoccupazione a fine agosto era del 2% e in Ticino del 2.4%. Possiamo affermare di aver raggiunto lo "zoccolo duro" della disoccupazione, cioè quel numero fisiologico che rimane come base di persone disoccupate e che segna per chi ci si trova una continua sofferenza. Mentre a livello di situazione economica generale esprime una realtà di apparente positività.

- **A livello nazionale** i posti vacanti annunciati a fine agosto 2022 risultavano essere 68'262, mentre in Ticino erano 1'343. Per rami economici, i principali a livello nazionale erano quello delle attività di ricerca,

selezione e fornitura di personale con il 40%, seguito dalle attività della ristorazione 8.9% e dalle attività di servizi per l'alloggio al 7.8%. In Ticino i dati indicano le attività legate alla ricerca di personale con il 18.8%, la ristorazione all'12.3% e l'industria alimentare con il 8.8%.

- **A livello cantonale** le persone segnalate in assistenza, in media, nel primo trimestre 2022 risultavano essere 7'260, 530 in meno (6.8%) rispetto alla media dello stesso trimestre dell'anno precedente.

Evidentemente la matassa è complicata se aggiungiamo anche il riferimento alla crescita delle persone

frontaliere (370'000 circa in Svizzera e 76'000 circa in Ticino), in un contesto con il tasso di disoccupazione che appunto sta scendendo.

Ci sono poi ulteriori dati che debbono essere presi in considerazione. Questi riguardano le persone a cui scadono le indennità di disoccupazione, 213 durante il mese di giugno in Ticino, e il loro destino. Pertanto, se un disoccupato in più è un disoccupato di troppo, questi dati risultano confortanti se paragonati a quelli degli anni precedenti e a quelli che ci si aspettava potessero prodursi durante l'emergenza pandemica. Inoltre, rispetto alle conseguenze provocate dall'invasione russa in Ucraina, di cui però stiamo riceven-

resta una fascia produttiva di persone esclusa dal mercato del lavoro per motivi di età, di costi o altro, e rimane il problema dei salari che in Ticino, mediamente inferiori di 1'500 franchi rispetto al resto della nazione, non sempre coprono il fabbisogno delle persone

do probabilmente solo i primi contraccolpi che riflettono un aumento dell'inflazione (da noi inferiore rispetto ai paesi confinanti), nel medio termine potrebbero accentuarsi.

Se, dunque da una parte ci si può dichiarare ottimisti per i miglioramenti prodotti, per il fatto che alcuni settori economici sono in crescita e che anche chi è fuggito dall'Ucraina ha potuto trovare un lavoro e dunque continuare il processo d'integrazione, resta sempre una fascia di persone produttiva ma esclusa dal mercato del lavoro per motivi di età, di costi o altro.

Rimane inoltre il problema dei salari che in Ticino, oltre ad essere mediamente inferiori di 1'500 franchi al resto della nazione, non sempre riescono a coprire il fabbisogno delle persone residenti e necessitano di interventi esterni. Il nostro Stato sociale è forte e nel tempo ha po-

tuto garantire sostegno a molte persone e non va smantellato. D'altra parte, la politica deve continuare a mettere a disposizione di chi fa impresa quelle condizioni quadro che consentano di operare con attività sostenibili e che possano garantire salari dignitosi. Se questo non accadesse produrremmo squilibri continui e rischieremo di considerare sempre la socialità come una palla al piede dell'economia, mentre entrambe sono risorse complementari che debbono operare in sinergia per il bene comune. ■

